

## CURIOSITÀ BOTANICHE

A cura di Giovanni Segneri

### Le piante erbacee spontanee negli ambienti urbani

Passeggiando per i centri storici delle medio/grandi città si vede immediatamente che tutto è in ordine, la pulizia delle strade soprattutto è molto accurata. Visitando il centro storico di Roma si ha la stessa impressione Via del Corso, via Condotti, via Margutta, piazza Navona, piazza del Campidoglio e così dicendo presentano un aspetto urbano piacevole, curato, accogliente. Ho citato a proposito dei luoghi che a Roma sono molto frequentati dai turisti ma anche dai romani, sembra come se il continuo calpestio delle persone renda lucidi e brillanti i marciapiedi. Basta allontanarsi da questi luoghi più frequentati per rendersi conto che a poco a poco le cose cambiano, diminuiscono fino a scomparire i grandi vasi fioriti messi appositamente per rendere gradevole l'arredo cittadino, la pulizia dei marciapiedi è meno curata, incominciano a comparire nelle crepe dell'asfalto piante erbacee spontanee. Spostandosi, poi, nelle zone più periferiche il fenomeno si amplifica di molto prendendo le sembianze di un vero e proprio degrado. Nei quartieri periferici o semiperiferici spesso la crescita delle piante spontanee assume forme molto lussureggianti da rendere perfino difficoltoso il camminare. Non bastano buche, avvallamenti, grandi crepe, disconnessioni dell'asfalto a rendere impraticabili i marciapiedi e le strade, ora ci sono anche le piante spontanee che possono raggiungere ragguardevoli dimensioni da creare seri problemi per gli spostamenti dei pedoni ed in particolare per anziani e persone disabili; spesso camminare diventa una corsa ad ostacoli. Mi è capitato di ascoltare qualche simpatico commento dei romani frutto della loro innata ironia, uno fra tutti *"Tra un po' per camminare ci vorrà Tarzan"*.

Il controllo della vegetazione spontanea in città è una necessità legata al decoro ma anche un problema di sanità pubblica in quanto diverse specie sono allergeniche. Se crescono le erbacce lungo cordoli o muri dei marciapiedi si fermano le cartacce, si possono creare più facilmente microambienti attraenti per i topi ed altri animali, il deflusso delle acque piovane subisce un rallentamento. Una città pulita è più attraente ed anche più vivibile.

Ovviamente lo scopo di questo articolo è solo botanico, quando vedo le piante crescere in spazi così ridotti e poco ospitali penso che la natura si prenda velocemente le sue rivincite. Le città si espandono sempre di più, nuove abitazioni, nuovi quartieri, le necessarie strade di collegamento, nuovi parcheggi sempre più grandi si aggiungono a quelli preesistenti, si rubano anno dopo anno aree verdi alla campagna circostante, la natura si ritrae silenziosa come se nulla stesse accadendo. Basta però che l'uomo attraverso la sua negligenza offra piccole possibilità che il verde ricomincia a comparire dove non te lo aspetti. Ritengo normale che le piante erbacee crescano nei piccoli riquadri di terra alla base degli alberi posti ai fianchi delle strade, è pure normale che crescano in aiuole o nei prati dei parchi cittadini oppure nei giardini privati, ma quando le vedo rigogliose accrescersi da piccole crepe dell'asfalto rimango stupefatto.

Il fenomeno della vegetazione ruderale si sviluppa più facilmente ai margini di marciapiedi che risultano meno praticati sia dal lato strada che sul lato opposto alla base di muri di cinta e/o di abitazioni. Nelle strade meno trafficate o dove il diserbo viene praticato molto di rado le piante riescono a crescere anche nelle fenditure che si aprono tra il bordo del marciapiede, che a Roma è di travertino, e l'asfalto della strada. Le piante che riescono a vivere sono generalmente, ma non esclusivamente, quelle termofile o quelle in grado di sopportare forti escursioni termiche; tra queste sono frequenti le specie che sopportano il calpestio o sono tipiche dei lastricati. Inoltre osservo che le specie di graminacee, in senso ampio, sono difficilmente presenti in questi ambienti, mentre si incominciano ad intravedere dove il supporto di terra è più consistente.

Il fenomeno della crescita di piante in un ambiente così poco consono ha attratto la mia curiosità e sono diversi anni che osservo i vari tipi di piante che vi crescono. Posso dire che sono

presenti ovunque ma si accrescono più rigogliose in presenza di periodi molti piovosi alternati a giornate soleggiate.

Di seguito descriverò quattro specie di piante erbacee, *Cymbalaria muralis* Guaertn., che non avrei mai pensato di osservare a bordo del marciapiede, *Andryala integrifolia* L., che pensavo potesse crescere solo in presenza di substrato abbondante, *Euphorbia pepus* L., di solito infestante di aiuole o giardini, e, infine, *Heliotropium europaeum* L., rigogliosa e assai diffusa da metà estate in poi tanto da risultare anch'essa infestante.

***Andryala integrifolia* L.**, conosciuta come Lanutella comune, è una pianta erbacea a ciclo annuale, supera la stagione avversa per mezzo dei semi, secondo la classificazione biologica è una Teròfita scaposa con sigla T scap.

Possiede un fusto eretto, striato, ramificato, ricoperto di densa pelosità grigio giallastra, può raggiungere una altezza di 20-80 cm, talvolta può essere alta più di 1 m.

Le foglie della rosetta basale sono spatolate (con lembo arrotondato all'apice e gradualmente attenuato alla base), intere o ondulate (sinuate), sovente dentate. Quelle cauline (sul fusto) sono molto più piccole di quelle basali, amplessicauli (base allargata che abbraccia il fusto nel punto di inserzione), strette e lineari.

I fiori di colore giallo citrino sono tutti ligulati, pedunculati, solitari in cima a rami spesso ricurvi. I capolini sono formati da un involucro cilindrico di forma simile ad una botte, presenta esternamente delle squame in una unica serie lunghe circa 7 mm. Peduncoli e capolini sono tipicamente ricoperti di fitti peli ispidi. Fiorisce (antesi) da aprile a giugno.

I frutti sono degli acheni (frutto secco che non si apre) provvisti di pappo grigiastro (appendice piumosa, leggera che favorisce la dispersione).

La pianta è commestibile.

È diffusa intorno al mediterraneo, presente in Italia in tutte le regioni centro meridionali con una maggiore concentrazione nella zona tirrenica. Nelle regioni del nord è molto rara e non ovunque segnalata. Si trova comunemente su suoli incolti, prati ed ambienti ruderali, dal piano fino a 1.200 m di altezza.

La Lanutella comune è una pianta tomentosa di aspetto variabile. La variabilità è presente soprattutto nella forma delle foglie che possono presentarsi più o meno intere o con margine ondulato lobato, leggermente dentellate oppure con coppie (di solito quattro) di denti acuti. Di fronte a questa mutevolezza, che richiederebbe studi più approfonditi e chiarificatori, al momento è riconosciuta come valida una sola sottospecie: *Andryala integrifolia* L. subsp. *perennas* Maire & Weiller, distribuita in Marocco. Nella città di Roma la specie descritta è presente ovunque, dal centro fino alla estrema periferia, le giovani foglie della rosetta basale sono commestibili, cotte come le altre erbe spontanee commestibili. Nelle fenditure dei marciapiedi riesce a svilupparsi in tutta la sua vigoria insieme alla Malva selvatica (*Malva sylvestris* L.) e al Grespino sfrangiato (*Sonchus tenerrimus* L.) ed è responsabile di vistosi restringimenti della superficie calpestabile dei marciapiedi. Predilige esposizioni soleggiate anche se sopporta la mezza ombra, terreni asciutti e poveri di azoto.

Appartiene alla vasta famiglia delle *Asteraceae* Bercht. & J. Presl., che comprende ben oltre 23.000 specie diverse. Dal punto di vista sistematico questa famiglia è inserita nel gruppo (Divisione) di Magnoliòfite (il nome scientifico esatto è *Magnoliophyta* Cronquist, Takht. & W. Zimm.) da molto tempo conosciute anche con il nome di Angiosperme. Per rendere immediatamente chiari e comprensibili i caratteri che individuano questa Divisione, brevemente e con buona dose di semplificazione, possiamo dire che sono piante vascolari che possiedono un vero fiore ed un seme protetto (a differenza delle Gimnosperme che possiedono un seme nudo che non si forma all'interno di un ovario), che le fanno considerare fra le piante

più evolute. Il seme costituisce l'organo attraverso il quale le Magnoliòfite o Angiosperme si riproducono perpetuando la propria specie.

***Cymbalaria muralis*** Gaertn., B. Mey & Scherb., conosciuta con diversi nomi comuni, Cimbalaria, Ciombolino comune, Erba piattella, Erba tondella, Ederina dei muri, è una pianta stolonifera (emette uno o più rami laterali vicino alla base o colletto) e perenne per mezzo di gemme poste a livello del terreno, con fusto allungato e spesso privo di foglie. Per questi caratteri secondo l'ordine sistematico è classificata come una Emicriptòfita scaposa con sigla H scap, ma può essere classificata anche come Camèfita reptante con sigla Ch rept per i fusti bassi e portamento strisciante.

Possiede un fusto esile, di solito di colore rossastro, legnoso alla base, strisciante o rampicante, ramificato e *tipicamente glabro* (privo di peli) lungo fino a 40 cm circa.

Le foglie, alterne, sono provviste di lungo picciolo, lucide, carnose, *tipicamente glabre*, superiormente verdi, sovente rossastre nella pagina inferiore, a forma cordata (forma di cuore con la punta rivolta nella parte opposta del picciolo) e con 5-9 lobi, talvolta mucronati.

I fiori sono singoli, non più lunghi di 1 cm, zigomorfi (fiore irregolare con un solo piano di simmetria ovvero quello bilaterale). Il calice (parte più esterna del fiore) è *privo di pelosità evidente* diviso in quattro lobi lanceolati, la corolla è bilabiata di colore violaceo con vene più scure, il labbro superiore presenta due lobi, quello inferiore tre lobi e due gibbosità rigonfie di colore giallo; posteriormente si trova lo sperone lungo quanto il calice. Fioritura (antesi) da marzo a ottobre.

I frutti sono capsule glabre, globose, si aprono alla sommità per permettere la fuoriuscita dei semi, neri, rugosi, crestati.

La specie è officinale. È diffusa un po' ovunque nel mondo ma assente in alcune zone anche molto ampie. Predilige substrati calcarei, umidi, dal piano fino a 1.500 m di altezza.

Il Ciombolino comune è presente nel territorio di Roma dal centro alla periferia ma non uniformemente distribuito. Il suo ambiente di crescita preferito sono le rocce ed i vecchi muri di pietra purché sufficientemente umidi; oggi è presente anche in ambiente urbano dove mostra la tendenza a crescere in ogni luogo come lungo i marciapiedi e tra monumenti archeologici.

Nel vedere queste piantine rigogliose e piene di fiori a lato di un marciapiede appare un leggero sorriso di compiacimento sulle labbra poiché è gradevole osservarle in tutta la loro bellezza in particolare per i fiori multicolori. Sono piantine *prive di pelosità*, delicate, dal fusto esile, tenace, strisciante o rampicante; è sufficiente poco terriccio per radicare ed impediscono alle altre piante di emettere radici nello stesso luogo. Trova uso anche nel giardinaggio come tappezzante a lunga fioritura, in vasi, ciotole o come bordura nei giardini rocciosi ed in ombra. Non trova un diffuso uso in cucina a causa di una leggera tossicità. Nel passato le foglie venivano consumate in insalata; possiedono un gusto acre e pungente come il crescione (*Lepidium sativum* L.).

A seconda della sistematica seguita può appartenere a raggruppamenti (famiglia) diversi. Secondo quella tradizionale alla famiglia *Scrophulariaceae* Juss., secondo quella più attuale e filogenetica alla famiglia *Plantaginaceae* Juss. Il genere *Cymbalaria* Hill. comprende una decina di specie di cui otto sono presenti nella flora spontanea italiana, fino agli anni sessanta dello scorso secolo le specie di cimbalaria appartenevano al genere *Linaria*, come la *Linaria vulgaris* Mill., che ho descritto nell'articolo "*La ripresa vegetativa dopo gli incendi*", in quanto presentano un fiore con simmetria bilaterale e sperone (tubo prolungato all'indietro), terminante sul davanti con due labbra. Questa forma è simile a quella del fiore del genere *Linaria*.

***Euphorbia peplus*** L., conosciuta anche come Euforbia minore, Porcellana lattaria, è una pianta erbacea annuale con fusto eretto che supera la stagione avversa per mezzo dei semi; secondo la classificazione biologica è una Teròfita scaposa con sigla T scap.

Possiede una radice a fittone. Alla rottura tutta la pianta emette latte bianco. Fusto cilindrico privo di pelosità, alto fino a 20 cm e talvolta fino 40 cm, sovente ramificato alla base.

Le foglie semplici, glabre (prive di pelosità), intere, alterne, obvato-ellittiche, verdi, portate da un breve picciolo. Infiorescenza ad ombrella (è la disposizione dei fiori sui rami), detta cimosa o pleiocasio (l'asse principale termina in un fiore, il primo a fiorire, sotto il quale si sviluppano altri assi con in cima un fiore ciascuno).

I fiori sono piccoli posti sopra due brattee. Fiorisce (antesi) da gennaio a novembre.

Il frutto è un coccario subgloboso (frutto secco, composto, che si apre), costolato, lungo poco più di 1/2 cm.

È una specie officinale tossica. È molto comune e diffusa in tutte le zone del mondo, in Italia è presente ovunque, colonizza giardini, orti, prati, ambienti ruderali, suoli ricchi di azoto, dal piano fino a 1.700 m di altezza.

L'Euforbia minore è una specie cosmopolita, nella città di Roma è presente dalle zone centrali fino a quelle periferiche. È una pianta erbacea glabra con fusti di colore verde, sovente soffusi di rosso, alla rottura ogni sua parte aerea emette un liquido lattiginoso (latice), appiccicoso, caustico ed irritante per le mucose. Il latte è velenoso, caustico per la pelle e le mucose dell'uomo, può diventare estremamente pericoloso se manipolato dai bambini; sulla loro pelle può provocare delle vere e proprie ustioni o anche forti e pericolose irritazioni se portato a contatto con gli occhi. In questi ultimi anni, la ricerca farmaceutica, soprattutto negli USA, ha studiato a lungo alcuni composti presenti nel latte di questa piccola *Euphorbia* ed ha scoperto importanti proprietà che si sono rilevate molto utili per il trattamento di alcune patologie cutanee difficili da trattare con i farmaci tradizionali a disposizione.

Appartiene alla famiglia delle *Euphorbiaceae* Juss., che conta secondo la classificazione moderna oltre 6.500 specie. Comprende piante con portamento arboreo, arbustivo ed erbaceo, sia monoiche che dioiche (fiori femminili o maschili portati separatamente su piante diverse). Le *Euphorbia* presenti in Italia possiedono i fiori maschili e femminili, che singolarmente sono poco appariscenti, riuniti in una particolare infiorescenza detta ciazio, che in qualche specie risulta decisamente decorativa. Le euforbie spontanee non piacciono a tutti forse perché ritenute di forma sgraziata, per questo motivo sono poco o quasi per niente utilizzate nei nostri giardini a scopo ornamentale. Ultimamente e lentamente si stanno ritagliando sempre più spazio di impiego per la fantasia e la creatività di giardinieri d'avanguardia e sperimentatori.

***Heliotropium europaeum* L.**, conosciuta come Erba porraia, Vaniglia selvatica, Eliotropio europeo, è una pianta erbacea annuale che supera la stagione avversa per mezzo dei semi; secondo la classificazione biologica è una Teròfita scaposa con sigla T scap.

Pianta erbacea con fusti sia eretti che paralleli al suolo (sdraiato-ascendenti), tomentosa, di colore verde grigiastro, può raggiungere un'altezza fino a 40 cm.

Le foglie membranose possiedono un corto picciolo, forma grossolanamente ellittica, sono arrotondate alla base e pubescenti per la presenza di una fitta peluria ed hanno apice appuntito, un margine intero e un colore verde grigio.

I fiori sono piccoli, tipicamente inodori, portati in cime scorpioidi lungamente peduncolate; corolla costituita da cinque sepali bianchi e fauce giallastra. Fiorisce (antesi) da giugno ad ottobre.

I frutti sono composti da quattro acheni (frutto secco che a maturità non si apre), che formano un corpo globoso che si separa solo a maturità.

È una specie officinale tossica. Si può incontrare dal piano fino a 700 m di altezza. Può vivere in terreni incolti, terreni smossi, campi coltivati, orti, vigneti.



*Andryala integrifolia* (nel riquadro il fiore).

Foto di Giovanni Segneri



*Cymbalaria muralis* (nel riquadro il fiore).

Foto di Giovanni Segneri



*Euphorbia peplus* (nel riquadro il fiore).

Foto di Giovanni Segneri



*Heliotropium europaeum* (nel riquadro il fiore).

Foto di Giovanni Segneri

L'Erba porraia è una pianta tipica dell'area mediterranea, nella città di Roma è molto diffusa nel periodo estivo dalle zone centrali fino a quelle periferiche. Fra le piante che qui ho descritto è certamente quella più diffusa in ambiente urbano. A questa pianta erbacea un tempo venivano attribuite proprietà medicinali; contiene eliotropina e lasiocerpina, sostanze tossiche a livello epatico, pertanto è da evitare qualsiasi uso fai da te.

Secondo la sistematica tradizionale appartiene alla famiglia *Boraginaceae* Juss., che è composta da specie presenti in tutti i continenti e negli habitat più vari con una concentrazione maggiore nelle zone temperate. È costituita prevalentemente da piante erbacee ed arbusti più raramente da alberi; l'apparato vegetativo è generalmente cosparso di grosse setole, i fiori sono portati prevalentemente in cime tipicamente scorpioidi, inizialmente racchiuse su sé stesse ma che si aprono progressivamente man mano che i fiori si schiudono. Sono piante di poca utilità pratica, fra di esse è presente la "Boraggine", *Borago officinalis* L., pianta erbacea dal profumo gradevole di cetriolo molto apprezzata per il consumo singolo o aggiunta ad altre erbe spontanee. Sui banchi dei mercati rionali di Roma non è difficile vederla in vendita soprattutto frammista alla Cicoria, al Tarassaco, al Grespino comune ed al Ramolaccio o Ravanello selvatico. Alcune specie erbacee appartenenti al genere *Myosotis* L. vengono coltivate come ornamentali. La moderna sistematica filogenetica più aggiornata inserisce il genere *Heliotropium* nella famiglia *Heliotropiaceae* Schrad., perché il vecchio genere delle *Boraginaceae* Juss. raggruppava specie geneticamente non omogenee.

### Bibliografia

- CONTI F., ABBATE G., ALESSANDRINI A. & BLASI C. – 2005: *An annotated checklist of Italian vascular flora*. Palombi Editori.
- CORBETTA F., DE SANTIS A., FORLANI L. & MURARI G. – 2001: *Piante officinali italiane*. Edagricole, Bologna.
- BREMNESS L. – 2006: *La biblioteca della natura, Volume 4. Erbe*. R.C.S. Libri S.p.A., Milano.
- PIGNATTI S. – 1982: *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.
- SIMONETTI G. & WATSCHINGER M. – 1986: *Erbe di campi e prati*. A. Mondadori, Milano.
- BURNIE D. – 1993: *La biblioteca della natura, Volume 8. Fiori spontanei del mediterraneo*. R.C.S. Libri S.p.A. Milano.
- CERUTI A. – 1986: *Il nuovo Pokorny –Loescher*. Torino.
- CECCHI L. & SELVI F. – 2015: *Flora critica d'Italia, Heliotropiaceae*. Fondazione per la Flora Italiana, Firenze.

### Sito web

[www.catalogueoflife.org](http://www.catalogueoflife.org)-Catalogue of life.